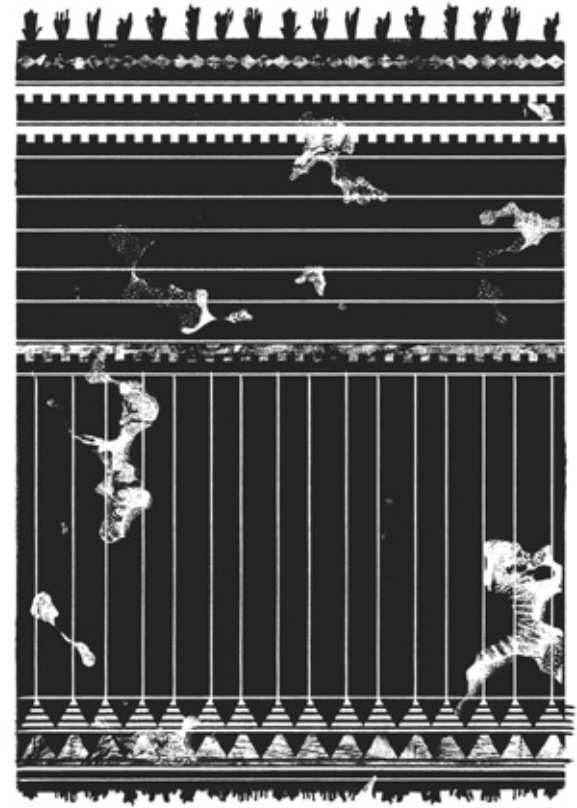


INDICE

Feste in lacrime	11
Penna tra parentesi	23
Ei Ploang	45
Diario di una scolara	59
Miss Spazio	73
Qualcosa nell'aria	89
Scomparsa di una vampira a Pattaya	107
Superficiale/profondo, spesso/sottile	115
Sonno vigile	131
Neve per la mamma	145
Marut davanti al mare	159
Trovato	173
Nota dell'editore	179
Nota alla traduzione inglese	181

ปลง PLOANG

Liberarsi di un peso, alleggerirsi, essere in pace con il distacco. Quest'ultima è la definizione più comune e importante. *Ploang*, verbo, indica l'approccio buddhista alle avversità e alle delusioni. Non è né il soffermarsi sul perché di una sofferenza, né il dimenticarla; è l'imparare a convivere stoicamente con essa, la ricetta thailandese per l'appagamento, un modo di vedere le cose che attraversa le storie di questa raccolta.



FESTE IN LACRIME

La stessa stanza non era più la stessa. Il tappeto era rimasto del colore tremendo che avevamo ribattezzato «verde conato», e sulla sua superficie restavano tracce dei nostri ricordi sotto forma di chiazze velate, esattamente a metà strada fra l'arte astratta e il rigurgito: a rigor di logica dovremmo chiamarlo «realismo», perché le macchie erano davvero di vomito.

All'epoca in cui organizzavamo una festa in lacrime alla settimana, noi quattro vomitavamo spesso su quel tappeto. Non reggevamo i miscugli brutali di June, che pure millantava di aver seguito, non si sa quando, un corso di «cocktail creativi». Non ci credeva nessuno. Secondo noi, con le sue ricette «inventive» prima o poi avrebbe ucciso qualcuno.

«Piantatela di esagerare» ribatteva lei. «La mia è arte, non veleno.» Andava piuttosto fiera del suo spirito artistico.

Era un monolocale in affitto, in un alto palazzo che spuntava, come un fallo di cemento, in un angolo animato di Bangkok. June ci si era trasferita durante il terzo anno di università, le tornava comodo perché era vicino al campus. Dopo la laurea gli era rimasta fedele anche se con il suo corposo

stipendio avrebbe potuto facilmente passare a un posto più alla moda.

Faceva la copywriter in una nota agenzia pubblicitaria. «Il mio lavoro è quello di *copiare* quello che fanno i veri *writer*» amava commentare, accompagnando la battuta con una risata potente. E noi non potevamo che unirci a lei in un coro di risa che amplificava il suono della sua felicità.

La forma di umorismo preferita di June era l'autoironia, alla quale fornivamo abbondanti munizioni. Quand'era giù, anziché consolarla eravamo soliti rincarare la dose, e ci andavamo pure pesante, salutandola con «Ciao, June, adesso come minimo andrai a casa ad ammazzarti. Ci vediamo all'inferno». June ci dava grandi pacche sulle spalle e sorrideva.

L'ultima volta che le dicemmo «Ciao, June, adesso come minimo andrai a casa ad ammazzarti. Ci vediamo all'inferno», June andò a casa – il monolocale – e si ammazzò.

La notizia mi tolse la fame per giorni. Avevo sempre la nausea. Per settimane ci trasformammo in zombie. Chi ci poteva credere? Speravo di non ritrovarla all'inferno, June; speravo che le avessero permesso di finire in un posto migliore.

Nel monolocale è entrato un nuovo inquilino, un informatico che sembrava uscito dal manuale del perfetto nerd. Si chiamava Lert e aveva al massimo un paio d'anni, forse tre, più di noi.

Lert sapeva che in questa casa era morta una suicida, ma l'affitto, che il proprietario era stato costretto a ridurre quasi della metà, lo ha incoraggiato a ignorare l'atmosfera inquietante. E comunque non ci bada granché. Fa lo sbruffone, dice

«Chi se ne importa se il monolocale è infestato dal fantasma di una ragazza?» I fantasmi di giovani donne non gli fanno paura. Al telefono mi ha detto che conosceva un incantesimo segreto speciale per mandare via i fantasmi, ma non ha spiegato quale; conoscendolo di persona, abbiamo stabilito che era la sua faccia.

Io, Oh, Tae e Num abbiamo deciso di organizzare la festa di stasera qualche settimana fa, dopo esserci ritrovati per caso al matrimonio di un amico. Ormai lavoriamo tutti a tempo pieno e non ci frequentiamo molto. Ma ogni volta che ci vediamo, a tutti tornano in mente all'istante June e le feste in lacrime.

*

June ci mancava tanto, ma nessuno di noi quattro mancava altrettanto agli altri. In realtà ci stavamo sulle scatole. Avevamo cominciato a frequentarci per un solo motivo: ci piaceva la stessa ragazza.

All'inizio eravamo nemici. June non era stata contenta di scoprire che lottavamo per lei.

«Dichiaratevi tregua» aveva suggerito. Poi aveva organizzato un incontro per suggellare il cessate il fuoco. Fu un gesto miracoloso ed encomiabile: eravamo un gruppo di patetici maschi che non vedevano l'ora di venire alle mani, e una donna riuscì a trasformarci da avversari in amici. Non saprei dire come, ma June lo fece senza fatica. Le bastò dire «Pace sia», e pace fu.

La cosa triste è che June non era innamorata di nessuno dei quattro; per questo era a suo agio con noi, probabilmente.